

# Registi e critici con Bellocchio

L'Istituto Luce: «Scene non previste dalla sceneggiatura, ma l'importante è che il film funzioni»

ROMA — Solidarietà incondizionata al regista Marco Bellocchio privato dal produttore Leo Pescarolo del diritto di portare a termine la lavorazione del suo film «Diavolo in corpo». Richieste di rispetto per l'intera struttura creativa dell'opera cinematografica, in tutte le sue fasi, dall'ideazione del soggetto alla consegna della copia finale. Sconcerto, sdegno e preoccupazione per il diffondersi della tendenza a dare alla figura dell'autore, in cinema come in televisione, un ruolo sempre più sacrificato e marginale: sono queste le emozioni e gli schieramenti espressi dall'associazione dei montatori e degli autori cinematografici italiani, ieri mattina, durante un'affollata conferenza stampa nella piccola sede dell'Anac, alle spalle di piazza del Popolo.

A sostenere la causa di Marco Bellocchio c'erano Paolo Taviani, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Citto Maselli, Roberto Perpignani, il protagonista maschile del film Federico Pitzalis, il montatore Mirko Garrone e un piccolo gruppo di seguaci di Massimo Fagioli, lo psicanalista accusato da Pescarolo di avere esercitato sul regista un'influenza nefasta, molto vicina al plagio.

A lui e ai suoi consigli si dovrebbe, secondo il produttore italiano di «Diavolo in corpo»

(il film è stato realizzato con la partecipazione di capitali francesi, tedeschi, canadesi), la decisione di Bellocchio di azzerare la descrizione del contesto sociale in cui si svolge la storia, per far spazio alla vicenda amorosa fra i due protagonisti.

Bellocchio, rassicurato dalla solidarietà dei colleghi, è deciso e sofferto nelle affermazioni: chiede di completare il suo lavoro, non indica al-

cuna possibilità di risoluzione positiva della vicenda. Damiano Damiani ricorda un caso simile, successo all'epoca de «L'ape regina» di Ferreri. Anche allora, a prescindere dal giudizio artistico sull'opera e prima ancora di vederla, gli autori offrirono appoggio incondizionato al regista: «Le valutazioni non c'entrano, bisogna difendere il diritto alla libertà dell'autore».

Lino Micciché, che presiede

il sindacato nazionale critici cinematografici, cita l'esempio di Tinto Brass, estromesso dal suo «Calligola», e dice: «Se il produttore è convinto che vi sia stato un capovolgimento del senso del soggetto da lui finanziato, può decidere di agire per vie legali, e solo dopo aver ottenuto il parere del tribunale può intervenire sulla pellicola».

Arriva un telegramma di Leo Pescarolo che rischia di non essere letto a causa di un improvviso e subito represso impeto settario («Pescarolo è un produttore, si rivolga alla sua associazione»). Dice il messaggio: «Stupito per non essere invitato alla vostra conferenza stampa per esporre mie ragioni, vorrei precisarvi quanto segue: fondamentale manifestazione dell'apprezzamento della libertà è il rispetto morale oltre che legale degli impegni presi dalle parti, anche contrattualmente». E ancora: «Auspico ovviamente una soluzione amichevole, del resto più volte e a lungo tentata, nel rispetto delle esigenze di ognuno».

Si parla anche dell'Istituto Luce, finanziatore del film, che ieri pomeriggio ha ricevuto la videocassetta apocriфа di «Diavolo in corpo» per visionarla nella serata. «Fino a questo momento non è stata presa nessuna decisione — dice Fabrizio Gabella dell'Istituto Luce — abbiamo firmato un contratto con Pescarolo per avere un film di Marco Bellocchio. Venti giorni fa abbiamo visto la presenza, nel materiale di promozione, di alcune scene non previste nella sceneggiatura, e dovevamo esser avvisati. Comunque aspettiamo di vedere il film di Bellocchio e di giudicare, a prescindere dalle modificazioni, se funziona oppure no».

Ettore Scola, fra gli ultimi a prendere la parola, si guadagna l'applauso più convinto della mattinata: «L'artista ha bisogno del plagio. Quando non è plagiato vuol dire che è in crisi d'immaginazione, che non c'è nessuna musa terrestre, sia essa donna, uomo o psicanalista, a sollecitare la sua voglia di esprimersi».

## Consuelo, «postina» Br



Consuelo Ferrara in una delle prime scene del film di Giuseppe Ferrara «I giorni dell'ira», ispirato alla tragedia di Moro, la cui lavorazione è iniziata ieri. La Ferrara è uno dei «postini» delle Br, qui colloca un comunicato in un cestino per la spazzatura

## Furno sfoglia vocabolari di passione

ta e Piazzola, secolo la coreografia, a, è spesso costruire una lica e della dello spettacolo, compagnia di Loredana, domenica, ondo spettacolo di quel due. Si parlo, originale il quale r elefanti e è stato prelella Furno,

come una allegra carnevalata di Pierrot, Pierrette, palloncini, dadi, ombrellini, a metà fra la mascherata e il mondo del circo ed è stata l'occasione per mettere in evidenza le doti interpretative di Tiziana Spada, Elisabetta Tomasi, Peter Larsen e di tutta la compagnia. Le note di tre danze dall'*Historie du soldat* hanno fornito il materiale per un passo a due fra la principessa Loredana Furno e il soldato Peter Larsen, su coreografia di Jean Dudan: è un brano dove la principessa si trasforma poco per volta da ingenua fanciulla in miliardaria tentatrice.

Con la favola di *Acte e Galatea*, si passa a Nino Rota: una tenera vicenda di ninfe e pastori, sottolineata dalla voce recitante di Milena Vucotic, coreografa-

ta da Marcella Ottinelli e interpretata da Loredana Furno e Joan Bosiot nei ruoli della ninfa e del pastore.

Ma il brano più compatto e spettacolare della serata è stato senz'altro *Tango*, costruito da Roberto Fascilla su sei tanghi di Piazzola. In questi anni il tango è diventato un protagonista dello spettacolo a partire dal fortunato *Tango Argentino* presentato due anni fa allo Chatelet di Parigi per arrivare al recente film di Solanas. Sulle note di Piazzola Fascilla ha costruito una coreografia per Loredana Furno, Jean Pierre Martal e tutta la compagnia, unendo al vocabolario accademico la passionalità allusiva della danza argentina.

se. tr.

f. c.

LA STAMPA 4/2/35